

I vincitori morali dei David

I David di Donatello sono una fotografia, per quanto di natura molto particolare. Fotografano un momento del cinema italiano (un bel momento, a nostro parere, come abbiamo scritto di recente), indentificando alcuni fenomeni dell'annata cinematografica. In questo senso, il trionfo – differente per pesi e numeri – di *Perfetti sconosciuti* e di *Lo chiamavano Jeeg Robot* è indiscutibile. E per nulla scandaloso, anzi. La commedia acre di Paolo Genovese è un gran film - capace di rinnovare un genere che si stava avvitando su se stesso - premiato con pochi ma pesanti riconoscimenti (miglior film e miglior sceneggiatura), mentre l'imprevedibile outsider diretto da Gabriele Mainetti è la grande sorpresa della stagione. Magari sette premi possono sembrare troppi: non ci convince in particolare il premio per la miglior produzione – paradossale, in un film che nessuno ha voluto produrre: ma diremo dopo chi lo avrebbe meritato a nostro parere – e quello per l'esordiente Ilenia Pastorelli, pur brava: ci sembra eccessivo "laurearla" alla prima interpretazione, quando poi erano in lizza la strepitosa Valeria Golino (*Per amor vostro*) o la sorprendente Paola Cortellesi (*Gli ultimi saranno ultimi*). Il terzo super vincitore è *Il racconto dei racconti* di Matteo Garrone: sette statuette, di cui sei in categorie tecniche – in apprezzamento delle qualità visive e realizzative del film – e la "ciliegina" del premio per la miglior regia. Anche qui, nulla di rubato, anzi: il film di Garrone lo troviamo più degno di stima che bello, ma ci fa piacere che sia stato premiato il coraggio e la visionarietà di un autore forse non ancora apprezzato come merita (il suo maggior successo, *Gomorra*, è stato ascritto soprattutto al libro di Saviano e il successivo *Reality* fu clamorosamente sottostimato).

Il vero "buco" del verdetto dei 60° David di Donatello, per molti e anche per chi scrive, è la quasi totale esclusione di *Non essere cattivo* dello scomparso Claudio Caligari (che partiva da 16 nomination - ha avuto solo il premio per il fonico in presa diretta... - e che pochi mesi fa era stato il candidato italiano all'Oscar per il miglior film in lingua straniera). Per chi scrive, era il miglior film e contava sul miglior attore protagonista: lo strepitoso Luca Marinelli, peraltro premiato come non protagonista per l'altrettanto indimenticabile prova da villain anti Jeeg Robot. Soprattutto, era da premiare come miglior produttore il grande Valerio Mastandrea e la piccola Kimerafilm che hanno permesso al film di Caligari di arrivare in porto dopo tante difficoltà. Questo è il vero peccato: che un'Accademia di persone che lavorano nell'industria del cinema non abbia colto il valore non soggettivo – del miglior film e degli altri premi, per definizione, non si può "disputare" – ma oggettivo di un riconoscimento al coraggio di chi ha permesso che un'opera importante come *Non essere cattivo* vedesse la luce, mentre il suo autore si spegneva, coagulando oltre tutto in inedita alleanza anche soggetti industriali forti come Taodue, Leone Film Group e Rai Cinema. Per noi, i vincitori morali dell'annata rimangono questo piccolo, miracoloso film e il suo autore misconosciuto ma anche i suoi coraggiosi produttori. A cominciare proprio da Mastandrea che produttore si è quasi inventato per l'occasione e che di mestiere, in genere, fa altro (a sfatare l'immagine degli attori sempre egocentrici e narcisisti: manco un cameo si è ritagliato...).

Detto questo, non ci sono mai piaciuti complottismi e dietrologie. E a chi quindi vede specifiche volontà "indirizzate" in un senso o nell'altro, ricordiamo che nell'Accademia i giurati sono tanti (o meglio, siamo... Peccato che però ad alcuni votanti da alcuni anni siano precluse alcune categorie: personalmente ci spiace non votare più per il miglior produttore): quasi duemila

persone che ci sembra impossibile organizzare in cordate sicuramente vincenti; personalmente, oltre a qualche telefonata o simpatica battuta estemporanea quando ci si incontra non è mai arrivato. Alla fine, piaccia o no, in democrazia vince la maggioranza. Anche se non è detto che abbia sempre ragione.

Antonio Autieri

Nella foto: Claudio Caligari e Valerio Mastandrea sul set di *Non essere cattivo* (foto Graia)